

# Il mea culpa della stella cadente

## «Ho fatto troppi errori sulle nomine»

*Sfogo dopo la resa dei conti: «Non mi riconosco più nel Movimento»*



di ELENA G. POLDORI

■ ROMA

**LA SLAVINA** sta per staccarsi, il Movimento è in apprensione e Virginia Raggi, l'altra notte, non ha chiuso occhio. L'altra notte, mentre Grillo parlava della sua sorte all'Hotel Forum insieme agli ortodossi, lei aveva convocato i suoi consiglieri per decidere il da farsi. Una riunione che si è interrotta solo per prendere fiato e ricominciare, ieri nel primo pomeriggio, a Palazzo Valentini, due passi dal Campidoglio, sede della città metropolitana, perché a Palazzo Senatorio stanno girando la fiction tv 'Suburra' su crimine e corruzione; quando si dice l'ironia.

**RIUNIONE** fiume, quella di ieri pomeriggio. Piena resa dei conti. Durante la quale una Raggi scossa e nervosa si sarebbe fatta sfuggire una frase forte, «io non mi sento più parte del M5S, non mi ci riconosco più» che più tardi il suo staff della comunicazione ha provveduto a smentire, ma senza grandi risultati. Il 'senso' del giorno è stato questo: lei sola, in un angolo, con il suo Movimento a dettarle le condizioni della resa e il 'rimpasto' per tentare di evitare un crollo che, però, ormai è nelle cose. Raggi, ieri, ha manifestato con

forza, più volte, la volontà di andare avanti.

**FONTI** della maggioranza capitolina hanno raccontato che si sarebbe detta disposta a farlo anche senza simbolo M5S, se solo anche i suoi consiglieri fossero stati disposti a seguirla su questa strada, cosa che proprio non ha retto all'impatto con la realtà.

Arrivati a tarda sera alla 'conta', al drammatico 'chi sta con me e chi contro di me', Raggi ha capito con chiarezza che per resistere, modello generale Custer assediato, avrebbe dovuto avere almeno il gruppo consiliare stellato compatto su di lei. E invece no. Mar-

cello De Vito, ma anche il capogruppo Paolo Ferrara, hanno scosso la testa fin da subito; non se ne parla. E alla fine, alla conta ne sono mancati 12, un numero enorme per continuare a stare in piedi da sola nonostante il Movimento.

**I PIÙ INFLUENTI** consiglieri capitolini si sono ritrovati compatti tutti contro di lei. E quegli stessi le hanno chiesto di chinare la testa e accettare le richieste di azzeramento arrivate dai vertici nazionali grillini. Soprattutto da Davide Casaleggio, che insiste per non buttare tutto alle ortiche e salvare quel che si può, non rendendosi conto che ormai, a livello di credibilità politica, è davvero tutto perduto; dal giorno dopo il rimpasto, Virginia Raggi sarà vista come un sindaco commissariato.

Eppure, a tarda sera, ancora asseragliata a Palazzo Valentini, la sindaca di Roma ripeteva come un mantra: «Una soluzione si trova». Da parte sua, dicono i presenti alla riunione, sarebbe arrivato un parziale mea culpa per le scelte fatte nei primi sei mesi della sua gestione del Campidoglio. «Sulle nomine ho fatto degli errori, soprattutto nella gestione delle nomine dello staff». Fosse solo stato quello.

Alla fine, però, Raggi si è arresa. Via Frongia e Romeo. Dimessi. E d'ora in poi decide Grillo. Che infatti a sera ha detto: «Avanti con Raggi sindaco!». Per quanto ancora, non si sa.